

Ungiololini

*Il Turco in
Italia*

LICEO ROSSINI

Cat. *C. f. 81*

N. *8562*

BIBLIOTECA

Libro 11
© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro



Cf 81
8562

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro
BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

IL TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA PALLACORDA IN PESARO

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1818.

Musica di G. Rossini

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PESARO

PRESSO NICCOLÒ GAVELLI STAMP. CAM.

1818.

IL TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA PALACORDA IN PESARO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1813

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

PESARO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

1813

A SUA ALTEZZA REALE
D' INGHILTERRA

CAROLINA AMALIA
BRUNSWICK WOLFENBUTTEL
PRINCIPESSA DI GALLES.

*A chi mai, se non a Voi A. R. So-
vrana de' Mari, dedicare un Dramma
per Musica, che presenta le fortune
di SELIM DAMELEC, il quale solcando
i Vostri Oceani, è giunto alle spiag-
ge di PARTENOPE a ricevere ferite vi-
brate dall' industrie mano di Amore?
Sebene sia questa immaginazione del-
l'Autore, pure non tralascia di far
scorgere che la felice navigazione che*

Voi proteggete lo ha in Italia condotto: ed è sempre vero che dai Vostri Regni, tutti i bei doni della Natura, tutte le singolari produzioni delle Arti, e tutto ciò che la vita nostra rende agiata e felice, ci perviene. Se l'Europa intera tanto deve alla GRAN BRETAGNA, discendendo a miei piccoli rapporti, voglio lusingarmi anch'io che l'Opera del Turco in Italia di Rossini da prodursi la sera delli 30 Marzo nel Teatro Pallacorda di Pesaro, portando in fronte l'Augusto Vostro Nome, ogni pregio da Esso acquisti, e possa vedere onorato della Vostra presenza tale Spettacolo; lo che sarebbe la corona più desiata, cui le mie cure potessero mai aspirare.

Supplico intanto V. A. R. di volersi degnare di accettare i sentimenti della mia più profonda venerazione, ed ossequio, con cui passo umilmente a dichiararmi

Di V. A. R.

*Umo Dño ed Obbño Servitore
Gioacchino Andreani Impresario*

PERSONAGGI

SELIM Principe Turco che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla

SIG. GIOVANNI CELLI.

Accademico Filarmonico di Bologna al servizio di S. M. il Re d'Olanda, e Paesi Bassi.

D. FIORILLA donna capricciosa, ma onesta Moglie di

SIG. ANNA FERRARI.

D. GERONIO, Uomo debole e pauroso.

SIG. STEFANO VALLESI.

D. NARCISO Cavalier Servente di Donna Fiorilla, uomo geloso e sentimentale

SIG. FEDERICO RELANDINI

Al Servizio della Cappella di Loreto

PROSDOCIMO, Poeta e conoscente di D. Geronio

SIG. IGNAZIO GARZIA

ZAIDA, un tempo Schiava, e promessa Sposa di Selim, poi Zingara, donna di cuor tenero ed amante

SIG. CARLOTTA BAGANTI.

ALBAZAR, primo confidente di Selim, poi Zingaro seguace, ed amico di Zaida

SIG. SEBASTIANO DIAMBRINI.

(Zingari e Zingare .

Coro di (Turchi .

(Maschere .

Comparse (Servitori, Zingari, Zingare .
(Turchi e Maschere .

La Scena è in vicinanza di Napoli in un luogo di Villeggiatura, e in casa di D. Geronio.

La Musica è del Sig. Maest. Gioacchino Rossini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di Mare. Colle da un lato sparso di Casini di Campagna, che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Appartamenti elegantemente mibigliati in casa di D. Geronio. Sofa, Tavolino, Sedie ec.

Notte.

Spiaggia di Mare ec. come nella Scena prima, Nave di Selim ancorata. Campo Zingaresco illuminato.

ATTO SECONDO.

Camera in una Locanda. Tavolini con lumi.

Sala per Festa di Ballo.

Camera con Locanda come prima.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Spiaggia come nell' Atto Primo. Si vede sull'ancore la Nave di Selim, e Marinari Turchi, che si dispongono alla partenza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di Casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul colle, un' altra al piano, tutti occupati a differenti ufficj.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

Coro **N**ostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Zai. Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son io!
Ho perduto l' amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta,
Divertitevi con noi.
Via... coraggio... tocca a voi
La canzone a incominciar.

Poe. Ho da fare un Dramma buffo,
E non trovo l' argomento;
Questo ha troppo sentimento,
Quello insipido mi par.

Poe. Come! Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione!
Vi sarebbe da cavar.

Tutti i Zingari

Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero è vero.

SCENA II.

Poeta solo, indi Zaima, e Albazar.

Poe. Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Brava! intesi ogni cosa: *a Zai.*
Voi siete Zingarella, spiritosa.
Qual è la patria vostra?

Zai. Ebbi la vita
Del Caucaso alle falde.

Poe. Uh! E qual ventura
Da sì lontane terre
Quì vi tragge raminga?

Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.

Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio?

Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.

Alb. E i mali suoi
Han principiato di là.

Poe. Cosa v' avvenne?

Zai. Udite: egli mi amava,
E sposarmi volea; le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir. Cieco e furente
Lo rende gelosia,
Ed impone a colui, che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto soffersi, in quanti modi
Crudo destin m' offese.
Come qui, con tal gente, in questo arnese.

Poe. Un bel pensier mi viene
Che può farvi felice.

Zai. In qual maniera?

Poe. Deve arrivar stasera
Certo Principe Turco, il qual viaggia
Per visitar l'Italia, ed osservare
I costumi Europei.

Zai. Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.

Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han preparato
Un palazzo magnifico, e una festa;
Pochi giorni quì resta,
Poi ritorna in Turchia; dov' ei conosca
La fè del vostro cuore

Si farà coll' amante mediztore.

Dite , migliore idea....

Alb. Trovar non si potea.

Facil vi fia

Al Principe l' ingresso !

Poe. Se a Selim ritornarvene bramate

Lasciate fare a me.

Zai. Sì : non ho pace

Lunge da lui ; benchè mi sia crudele

L' amo , l' amai , sempre gli fui fedele.

SCENA III.

Florilla accompagnata da Servitori come che ritorna da una passeggiata.

Flor. **P**resto amiche a spasso a spasso
Le fresch' aure a respirar.
Cento amanti i più galanti
Vò in quest' oggi conquistar.
Se son volubile - Son capricciosa
Non sento repliche - Non sento critiche
Vuò divertirmi - Voglio goder.
Viva l' amor - Viva il bel tempo ,
Viva la moda - Viva il piacer.

*Intanto si vedrà avvicinare un battello recando
Selim accompagnato da Turchi.*

Tur. Voga , voga , a terra , a terra ,

Flor. Un naviglio ? Turco pare.

Tnr. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.

Flor. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà.

*Florilla si ritira : intanto approda
il battello , e sbarca Selim.*

Tur. E scordare il Ciel d' Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA IV.

Selim , indi Florilla.

Sel. **C**ara Italia , alfin ti miro ,
Vi saluto amiche sponde ,
L' aria , il suolo , i fiori , e l' onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah ! del cielo , e della terra
Bella Italia sei l' amor.

*Intanto Florilla si sarà fatta vedere
colla sua compagnia.*

Fior. (Che bel Turco ! avviciniamoci.)

Sel. Quante amabili donzelle !

Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.

Sel. L' Italiane son pur belle

Fior. Vo' parlargli.

Sel. Vo' accostarmi.

a 2 (E mi voglio divertir.)

Fior. Serva...

Sel. Servo.

Fior. (È assai garbato.)

Sel. Il suo brio mi alletta e piace.

D' incontrar son fortunato

Una donna sì vivace.

Fior. Anzi è mio tutto il favore

D' incontrare un gran signore

Così pien di civiltà.

Sel. (Son sorpreso.)

Fior. (È già ferito.)

Sel. (Che avvenenza !)

Fior. (È nella rete.)

Sel. Voi , Signora , mi piacete.

Fior. Non mi burli...

Sel. In verità.

Fior. (Con un poco di modestia
Io sò ben quel che si fa.)

Sel. (Quell' amabile modestia
Più gentil sembrar la fa.)

Fior. Addio Signor...

Sel. Partite?

Fior. Vò passeggiando un poco.

Sel. Che venga anch' io gradite?

Fior. È troppo onor.

Sel. (Che foco!)

Carina!... sospirate?

Fior. Voi pure?

Sel. Anch' io.

a 2 Perché?

Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me.

Sel. Deh! la mano a me porgete.

Fior. Della man che far volete?

Sel. Non vi voglio più lasciar.

*Fior. gli porge la mano, che Selim stringe
teneramente, allora Fior. corrisponde
alla tenerezza di Selim.*

a 2 Cara mano al sen ti premo
Sempre meco avrai da star.

(Non è poi così difficile

Questi Turchi a conquistar.)

Queste donne

partono dandosi il braccio.

SCENA V.

Poeta, indi Narciso,

Poe. Della Zingara amante

Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. È teatrale
Il principio dell' Opera,
Ma non ci vedo intreccio naturale.
Pensiamo di scoprir qualch' altra cosa:
Chi sà potrei trovare
Materia tal che colpo possa fare.

Narc. Un vago semblante
Di gioja m' accende,
Un' alma incostante
Trēmare mi fa.

Dolce fiamma del mio core
Per te peno, oh quanto t' amo,
Se ti bramo, se ti adoro
Mio tesoro, Amor lo sà.
E tu ancora a me sei fida?

Al tuo bene pensi ognora?
Ah! se m' adora

L' amato oggetto

Se fido ancora

Lo stringo al petto

Ebra quest' anima

Fra dolci palpiti

D' amor di giubbilo

Lieta sarà.

Speranza amabile

Tu mi consoli

Ritorni a un misero

Felicità.

Di Fiorilla il carattere

Io pur troppo pavento. Ella talvolta

Sembra fedele amante,

Ma poi si suol cangiare in un' istante.

Poe. Non ho trovato nulla che mi faccia.

Nar. Poeta?

Poe. D. Narciso? come siete qui solo?

Io vi credea

Della Fiorilla in compagnia.

Nar. Venne meco, ma poi prese altra via.

Ditemi, la vedeste?

Poe. Io nò.

(scoso.)

Nar. Coei ha qualche intrigo che mi tien na-

Poe. (Pensa il servente cavalier geloso.

Suopriam terren, mi potrebbe offrire

Qualche bell' episodio.)

Nar. (All' incostante son venuto in odio.)

SCENA VI.

D. Geronio, e detti.

Ger. Amici... Soccorretemi,

Consigliatemi, io son fuori di me.

Nar. Perché? Che avvenne mai?

Poe. Che nuova c'è?

Ger. In questo punto io vidi

Mia moglie con un Turco.

Poe. Un Turco?

Nar. (Infida!)

Ger. In casa mia lo guida

A bere il caffè... Sien maledetti

Tutti i Turchi del mondo.

Poe. (allegro) Un punto è questo

Da farsi molto onore.

Ger. Io non mi curo

Di avere in casa mia

Il gemmato turbante

Di Selim Damelec.

Poe. (saltando) Che? Selim! Davvero?

L'amante della Zingara! per bacco!

Questo arrivo improvviso

È un bel colpo di scena: il Dramma è fatto.

Apollo ti ringrazio.

Nar. Ger.

È matto.

Poe. Un marito... scimunito,

Una moglie... capricciosa

Nò, di meglio non si dà.

Ger. Mio signor, che burla è questa? *adirato*

Mi rispetti, o che la testa

Qualchedun le romperà.

Poe. Un galante supplantato

Da un bel Turco innamorato

Oh! che intreccio che si fa.

Nar. Per chi intende di parlare? *sdegnato*

Non ci venga ad insultare,

O con me da far l'avrà.

Poe. Ma signor, perchè si scalda?

Ma, Signor, perchè s'infiamma?

Sceglie voglio per un Dramma

L'argomento che mi par.

Ger. Scelga pure un argomento

Che a miei pari non si adatti,

E i mariti non maltratti

Che san farsi rispettar.

Nar. Lasci vivere i galanti,

E non badi al loro stato,

O un Poeta bastonato

Io farò nel Dramma entrar.

Poe. Atto primo. Scena prima:

Il marito coll' amico,

Moglie... Turco... grida... intrico...

No di meglio non si dà.

Ger. Nar. Atto primo, Scena prima.

Il Poeta, per l'intrico,

Dal marito, e dall'amico

Bastionate prenderà.

SCENA VII.

Zaida.

Oh me infelice ! Oh quanti affanni
A soffrir mi condanna la mia sorte ;
Potea l' avverso mio destino
Pria che donassi il tenero mio core ,
Farmi soffrir di morte il rio dolore .

Perchè dal tuo seno

Bandire la Sposa ,

Che fida amorosa

Viveva per te .

Idol mio , mio bel tesoro

Quando mai ti rivedrò !

Ah perchè , perchè non moro !

Sì felice allor sarò .

SCENA VIII.

Appartamenti elegantemente mobiliati in casa
di D. Geronio. Sofa, tavolino, sedie ec.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà : tosto il caffè.

ad un servo

Sedete.

siedono

Sel. Ammiro

Di questo gabinetto i ricchi arredi.

Ma per sì gran beltà

Un tempio ci vorria ,

E ne avreste un magnifico in Turchia.

Fior. Qualche serraglio forse ? È ver che i Turchi

Sono tanto gelosi ?

Sel.

Ah se un tesoro

Possedessero eguale ,

Della lor gelosia sarian sensate

Vi amerebbero più che non credete.

Fior. Ecco il caffè.

Sel.

(Non posso più)

Fior. (versando, e porgendo)

Prendete.

Sel. (Che mano delicata!)

Fior. Il zucchero è bastate ?

Sel. (Che maniera elegante !

Che begli occhi ! e che foco in lor scintilla !)

Fior. A che pensate mai ?

Sel.

Penso a Fiorilla.

Fior. (Il Turco è preso.) Quante donne amate ?

Quante vorreste averne ?

Sel.

Una ne amai ,

Nè amar voleva più : ma presso a voi

Sento ch' è forza ancor arder d' amore .

Deh ! se gradir l' affetto mio volete

La fiamma del mio cor , cara , sarete .

Fior. Siete Turchi ! non vi credo :

Cento donne intorno avete :

Le comprate e le vendete

Quando spento è in voi l' ardor .

Sel. Ah ! mia cara , anche in Turchia

Se un tesoro si possiede

Non si cambia , non si cede

Sente un Turco anch' egli amor .

SCENA IX.

D. Geronio, e detti.

Ger. Ecco là da soli a soli , sulla porta
Che mi tocca a sopportare !
È permesso ? si può entrare ? entrando
Sperar posso un tal favor ?

- Sel.* Che pretende quell' ardito ?
Fior. Vi calmate : è mio marito.
Set. Il marito !... indietro presto...
balzando in piedi , e snudando un pugnale
Ger. Come ! ahimè... che tratto è questo ?
Sel. Il marito !... indietro...
Ger. Ajuto !
Fior. Compatite ; è qui venuto
 Poverino a farvi onore.
Sel. Non mi fido.
Ger. Sì , Signore.

SCENA X.

D. Narciso in disparte , e detti.

- Nar.* (Ciel , che vedo ! l' incostante
 Già del Turco è fatta amante.)
Fior. E domandovi il favore
 Di baciarvi...
Ger. Sì signore.
Fior. Il vestito.... presto quà.
costringe il Marito a baciare la veste del Turco.
Sel. Io stupisco , mi sorprende ,
 In Turchia non son mariti
 Sì gentili , sì compiti ,
 Così pieni di bontà.
Fior. (Oh che scena !) dice bene :
 (Vecchio stolido) i mariti ,
 (Me la godo) son compiti
 Sono pieni di bontà.
Nar. Ah ! lo vedo , i torti miei
 Sventurato , son compiti ,
 Giusto Amor : deh sian puniti
 Tanti oltraggi che mi fa.

- Ger.* (Maledetto !) dice bene.
 (Ah pettegola !) i mariti
 (Crepa , schiatta) son compiti ,
 Sono pieni di bontà.
Nar. si avvanza , e dirige il discorso a Ger. , al-
 lora tutti si pongono intorno a Ger. tirandolo
 in disparte a vicenda.
Nar. Come ! sì grave scorno
 Soffrir potete in pace ?
Fior. Costui mi è sempre intorno.
Sel. Che vuol da voi l' audace ?
Ger. Nulla.
Nar. Che mai pretende ?
Ger. Niente.
Fior. Che dire intende ?
Ger. Nè lo cacciate in strada ?
Fior. Nol voglio in mia presenza.
Nar. Fate che se ne vada.
Ger. Politica !... prudenza !
Nar. Sentite.
Sel. Quà.
Fior. Via sù.
Ger. Ma sono stufo omai ,
 Che non ne posso più.
Selim a Fior. in disparte
Sel. Teco parlar vorrei ,
 In riva al mar t' aspetto.
 (Costor mi fan dispetto ,
 È meglio uscir di quà.)
per partire e ritornando indietro
Selimo a Fiorilla *Fiorilla a Selimo*
 Ma pria di lasciarvi Ma pria di lasciarmi
 Volgetemi almeno Volgetemi almeno
 Il ciglio sereno , Il ciglio sereno ,
 Un guardo d' amor. Un guardo d' amor.

(Que' due seccatori
L' assediano ognor.
Narciso a Geronio
Dovreste mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate: son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l' alma
Lo sdegno e l' amor.)
*parte Selimo, Fior. Nar. da parte opposta: resta
in iscena Ger. che passeggia a lunghi passi.*

(Quei due seccatori
Si rodano il cor.)
Geronio a Narciso
Non posso spiegarvi
La rabbia ch' ho inseno
Son tutto veleno
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor.)

SCENA XI.

D. Geronio ed il Poeta.

Poe. Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito....
Oh! buon segno! sbuffar veggio il Marito.
Ger. (Un vecchio non può far maggior follia
Che una Moglie pigliar che giovin sia.)
Amico, non ti sembra
Ch' io meriti pietà? Qui l' ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.

Poe. Bene.
Ger. Che dici?

Mi astringe, per placarlo,
A baciargli il vestito.

Poe. (Oh! il bel terzetto!)

Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato Sposo.

Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)

Ger. Ma di che vai parlando? Io non intendo.

Poe. Scusate: disponendo...
Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?
Ger. Oh! s' ella fosse
Docil com' era la mia prima Sposa,
Le mie ragioni far valer potrei;
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. E tal perchè in voi trova un uom di paglia,

SCENA XII.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. È la pazienza
La virtù de' Somari; alfin son io
Quel che ho da comandare in casa mia.
O quel Turco, o mia Moglie vada via....
Fior. (È Geronio ancor qui! cattivo incontro.
Sarò costretta per un quarto d' ora
Ad ascoltar precetti di morale.)
Ger. (Eccola: gravità.)
Fior. (Predichi quanto vuol, tacer dovrà.)
Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!
Fior. Con chi l' avete?
Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tran-
quilla, Geronio burbero, ed alza la voce.
Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a D. Geronio è Sposa.
Stanco son io....
Fior. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.
Ger. Anche a me duole.

Ma cospetto farò....

Fior. Non vi scaldate.
Voi sempre vi lagnate. Anch' io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi sto.

Ger. Voi? Questa è bella!

E qual motivo mai dato vi avrei?

Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.

Ger. Ebben; di voi mi lagno

Che cambiata vi siete,

E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch' io per la ragione
Che vi siete cambiato.

Ger. Io?

Fior. Ve lo provo.

Amabil come un dì più non vi trovo.

Ger. Per piacere alla Signora *con ironia*
Che ho da far vorrei sapere?

Fior. Voi dovete ognor tacere, *placidamente*
Mai di nulla sospettar.

Ger. Ma se ascolto....

Fior. Si fa il sordo,

Ger. Ma se vedo....

Fior. Si fa il cieco,

Ger. Nò Signora, io non l' accordo,

Vò vedere, e vò parlar,

Fior. Passerete per balordo,

Vi farete corbellar, *in collera*

Ger. Alle corte: in casa mia

Non vò Turchi, nè Italiani,

O mi scappa....

Fior. Che pazzia! *ironica*

Ger. Qualche cosa dalle mani.

Fior. Via, carino, vi calmate. *con finzione*

Ger. Come! ancora mi burlate?

Fior. Nò, mia vita, mio tesoro,
Se v' adoro, ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio.
Mi offendete!

Ger. (Addio coraggio)

Fior. Voi vedete il pianto mio
Senza aver di me pietà. *fiug. dolore*

Ger. Nò, Fiorilla, v' amo anch' io *commosso*
Eguualmente ognun lo sà.

Fior. Ed osate minacciarmi? *offesa*
Maltrattarmi! spaventarmi?

Ger. Perdonate....

Fior. Mi lasciate. *sdegnosa*

Ger. Fiorilletta! *correndole dietro*

Fior. Vò vendetta;

Ger. Fiorillina!....

Fior. Via di quà:

Per punirvi aver vogl' io
Mille amanti ognor d' intorno;

Far la pazza notte e giorno,

Divertirmi in libertà.

Con marito di tal fatta

Ecco quì come si fa.

Ger. Me meschino! Ah nò ben mio....
(Cos' ho fatto) in pace io torno.

(Or sto fresco!) notte e giorno!

Questa è troppa crudeltà.

(Ah! lo dico: nacque matta,

E più matta morirà.) *partono*

SCENA XIII.

Poeta solo

Ho quasi del mio *Dramma*



Finito l'orditura;
 Ma un Atto è poco a un Dramma, e Orazio dice
 Che minore di cinque esser non può,
 Ma in due parti dividerlo dovrò,
 Che gli uditori miei sarian ben presto
 Caro Orazio, stuffi,
 Se fosser di cinque atti i Drammi buffi,
 Intanto della Zingara
 Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
 E tutto, onde sia suo, pongasi in opra. *parte*

SCENA XIV.

Notte.

Spiaggia di mare ec. come nella Scena prima.
 Nave di Selim ancorata.
 Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupate a diversi ufficj,

Zaida, ed Albazer.

Coro Gran meraviglie
 Ignote al sole
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?
Zai. Il passato, ed il futuro
 Chi desia di penetrar?
 Non vi è arcano tanto oscuro,
 Ch'io non possa disvelar.
Coro Gran meraviglie
 Ignote al sole
 Udir chi vuole
 Chi vuol mirar?

SCENA XV.

Selim, indi il Poeta e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto;
 Buono il vento, e cheto il mar:
 Impaziente io qui mi arresto
 La mia bella ad aspettar.
Poe. (Qui Selim! senza conoscerlo
 Zaida ad esso si avvicina.)
Zai. Dalla Zingara indovina
 Chi vuol farsi astrologar?
Sel. Zingarella, vieni avante:
 Che ti dicono i pianeti?
Zai. Ah! qual voce! qual sembiante!
 Non ho fiato per parlar.
Poe. (Or si fa lo scoprimento,
 Vi sarà uno svenimento;
 Vo un sedile a preparar.)
Sel. Che t'annunzia la mia sorte
 Di funesto, e duro tanto.
 Che sugli occhi quasi il pianto
 Io ti veggo tremolar?
Zai. Per ingiusta gelosia
 Veggo Zaida tratta a morte:
 Ma t'adora, e sol desia
 Di poter con te tornar.
Sel. Dove vive l'infelice?
 Ma... non erro... Zaida bella!
Zai. Sì signore, io son quella...
 Vieni a me, mio caro bene.
A 2 Ecco il fin delle mie pene
 Sola mia felicità.
Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene
 Colle regole non va.)

SCENA XVI.

*D. Narciso e detti, indi Fiorilla travestita,
e colla faccia coperta da un velo,
in ultimo D. Geronio.*

Nar. Perché mai se son tradito
Crudo amore il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.

*D. Nar. si perde tra la folla, esce allora
Fiorilla seguita da un Coro, che canta*
Evviva d'Amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama Amore
Si allontani, io l'ho con me
Per domar superbo core
Arco e face Amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire.
Voglio fare, voglio dire...
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero!

Sel. Mia carina!

Zai. (A lei si appressa.)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (È dessa, è dessa.)

Poe. Qui Geronio, e qui l'amante!

Sel. Deh! scoprite quel sembiante.

Zai. (Siam da capo è già cambiato.)

Sel. Vi scoprite?

Fior. Infido! ingrato!

Così m'ami? guardami.

*Si toglie il velo, e tutti coloro ch'erano
corsi a vedere gridano* Ah!

A 6 Ah! che il cor non m'ingannava,
Certi son i torti miei
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m'ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava.

Per compire i versi miei:

Ci è sorpresa a cinque a sei

Gran finale si può far!

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l'amante mio.

*volgendosi dispettosa a Fior. che
dispettosamente le risponde.*

Fior. Quel Signor non le appartiene
Qui con lui restar vogl'io.

Ger. Ma sentite... vi calmate.

Nar. Voi che dite? Non parlate.

Ger. Presto a casa, a casa presto.

Alb. Che disordine è mai questo!

Poe. Oh! che caso singolar.

Zai. Lo vedremo, lo vedremo...

Fior. A veder ci saremo due...

Zai. Mia signora non la temo...

Fior. Le civette pari sue.

Zai. Le pettegole sue pari...

A 2 Saprà bene castigar.

Zai. Come! come! a me pettegola?
quasi azzuffandosi.

Fior. Oh! cospetto a me civetta?

A 2 Sei tu sola la pettegola,

Sei tu sola la civetta,
Frasca, sciocca, impertinente,
Che maniera di trattar!

Sel. Cosa fate? olà placatevi.

Ger. Quale sdegno... qual furore!

Nar. Ma Fiorilla vergognatevi...

Zaida oibò! non hai rossore.

Deh! parlate colle buone

Non vi etate a cimentar.

Poe. Seguitate... via, bravissima!

Quà... là... bene; in questo modo,

Azzuffatevi, stringetevi,

Graffi... morsi... me la godo.

Che final! che finalone!

Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri.

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde,
Quando il mare in tempesta mugghiando
Spuma, bolle, flagella le sponde,
Meno strepito fan di due femmine,
Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in una Locanda. Tavolini con lumi.

D. Geronio, ed il Poeta.

Poe. **V**ia cosa serve? omai
Bisogna darsi pace; ella fra poco
Colla sua compagnia
A cenar qui verrà, potrete allora
Corla sul fatto, ora bevete, e in bando
Vada un solo istante

La moglie capricciosa, ed il galante.

Ger. Caro Poeta mio darei la testa

Nelle muraglie se ai capricci suoi,

E alla mia cecità volgo il pensiero.

Poe. Sofferenza ci vuole, anche un bicchiere
(Prevedo qualche incontro, il vin potrebbe
Porger qualche coraggio al scimunito,
Altrimenti il mio Dramma è già finito.)

SCENA II.

Selim, Geronio, e Poeta.

Sel. **A** proposito amico
Senza molto cercarti io qui ti trovo
Gran cose debbo dirti.

Poe. (Intrigo nuovo.)

Ger. E grandi cose anch'io bramava dirti.

Appunto.

Poe. Io mi ritiro

Per schivare ogni impegno, e notar tutto.

Sel. Io t'ascolto.

Ger. Parlate.

Sel. Ebben principierò. Quanti anni sono,
Che con Donna Fiorilla

Vi uniste in matrimonio?

Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

Sel. Amor che passa un lustro

Deve stancare assai.

Ger. Di fatti; io stanco sono,

Ma stanco molto.

Sel. E il matrimonio

È un gran peso fra voi.

Ger. Lo sa ciascuno

Che lo sente sul dorso.

Sel. Io vengo amico

Ad offrirti un rimedio

A cavarti d'impiccio, e non dovrai

Per il riposo tuo faticar molto.

Ger. Ma come? vi spiegate.

Sel. Odi.

Ger. V'ascolto.

Sel. D'un bell'uso di Turchia

Forse avrai novella intesa

Della moglie che li pesa

Il marito è venditor.

Ger. Sarà l'uso molto buono,

Ma in Italia è più bell'uso,

Il marito rompe il muso

Quasi sempre al comprator.

Sel. Anche questa sarà buona,

Ma fra noi non deve entrar.

Ger. Anzi questo più di quella

Mi conviene d'abbracciare.

Sel. Ma perchè?

Ger. Le nuove usanze

Piace a me serbar ancor.

Sel. (Non è poi cotanto sciocco
Come vogliono che sia.

Ger. Sù giudizio testa mia,

Qui ci vuol prudenza ognor.)

Sel. Se Fiorilla di vender bramate

Senza fare più lungo discorso,

Io la compro, e i denari vi sborso

Da comprarne al bisogno anche tre.

Ger. Signor Turco, l'ho detto, il ridicolo,

Io non vendo mia moglie a persona,

E perciò sia cattiva, sia buona,

Io mia moglie la tengo per me.

Sel. Maledetto! Ma pensi....

Ger. Ho pensato.

Sel. Lei si scalda?

Ger. Mi scaldo sicuro.

a 2 Un cervello più strano più duro

Io scommetto che al mondo non v'è.

Sel. Non volete?...

Ger. Nò, cospetto!...

Sel. Ricusate!...

Ger. Sì ricuso.

Sel. Voglio averla a tuo dispetto.

Ger. Non l'avrà.

Sel. Conosco altr'uso.

Ger. E sarebbe?

Sel. D'involarla,

Ed invece di pagarla

Il Buffone che s'oppono

Per far presto, d'ammazzar.

Ger. Ma dovrebbe paventare,

Ch'ella invece d'ammazzare
Succedesse che dovesse
Ammazzato qui restar.

Sel. Alle prove, venga avanti.

Ger. Presto via, si provi un poco.

Sel. Temerario in pochi istanti.

Ger. Ci vedremo in altro luogo.

A 2 E saranno coltellate,
E saranno schioppettate,
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar.

SCENA III.

Poeta, Geronio, poi Narciso.

Poe. **M**a bravi, ma bravissimi?
Buon che ho saputo tutto
La cosa v'è per Bacco a meraviglia:
Un rapimento! diavoli! l'intreccio
Del mio Dramma divien d'Opera seria
Oh! non v'è dubbio certo,
Fughe, schiamazzi, chi corre, chi si lagna,
Il servente tradito, il povero marito,
Oh! appunto voi,
Ma zitto in carità, sentite.

Ger. Cosa c'è?

Poe. Gran novità.

Ger. Spiegati.

Poe. È preparato
Amico un rapimento.

Ger. Che dici? E il vero io sento?

Nar. (È partita Fiorilla, e qui costoro
Che fanno? Udiamo un poco.)

Poe. Ad un festino

Fiorilla deve andar: ivi s'asconde
Mascherato Selim, che di ridotta
Spera a partir con lui per la Tiroloca.

Nar. (Che ascolto!)

Ger.

Me infelice! Oh moglie mia!

Poe. Udite. A Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andrà, talchè Fiorilla
Colla maschera in volto sembrerà,
Voi in maschera dovrete entrar colà.

Ger. E allora?

Poe. Allor potrete,

L'ingannata Fiorilla...

Ger. Ho inteso... andiamo,
Più tempo non perdiamo.

Poe. Eh! non temete

L'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
Onde tenerlo a bada
Troverà per la strada. Andate intanto
A procacciarvi maschera, e vestito.

Ger. Ti seguo.

Poe. Il Dramma mio spero compito. parte

Nar. Intesi tutto: l'incostante donna
Cangiò l'amore suo, Essa più non mi cura,
Meco s'adira, mi disprezza, mi fugge.
È meglio che io preceda la sua fuga,
Se con dolci modi vincer potessi
L'incostanza sua, vorrei pria di partire
Sfogar con lei il dolor, e i miei lamenti
Con questi grati, ed amorosi accenti.
Ecco t'amo, t'adoro, ismanio,
Ed il mio cor coll'alma mia
Tutto a te dono
Giusti Numi! Quanto infelice io sono.

Care pupille belle
 Lo sdegno, oh Dio! calmate,
 Farò quel che bramate,
 Andrò lontan di quà.
 Vado, ma pria pietosa
 Volgimi i sguardi tuoi,
 Non sò chi sia di noi
 Più degno di pietà.

SCENA IV.

D. Geronio solo.

Oh sorte deplorabile! oh destino!
 Dove mai riducesti
 Un povero sgraziato
 Marito disperato!
 Dover per tutto il Ghetto
 Correre a suo dispetto
 Cercar abiti a nolo, caricarsi,
 Qual asino da soma;
 Diventar Kaimacan contro sua voglia.
 E per chi? per quel diavol di mia moglie.
 Ma che moglie è la mia!
 Cospetto è un Satanasso in carne, e in ossa.
 Ah! più vi studio sopra
 Sempre meno l'intendo, ah chi m'ajuta
 Con stil com'io vorrei robusto, e forte
 Tutti i pregj spiegar di mia Consorte,
 Se ho da dirla avrei molto piacere
 A mia moglie di fare il ritratto;
 Ma se sopra vi faccio un pensiero,
 Resto incerto, nè so cosa far.
 S'è pettegola, ohimè che malanno!
 S'è volubile, oimè che flagello!

S'è capricciosa, oimè che martello!
 Ah per bacco! il ritratto di mia moglie
 Non mi fidò d'abbozzar.
 Cappellini, cappelloni,
 La carrozza alla bombè.
 Li cavalli alla scudè;
 Il ventaglio, il ventaglino,
 Piume bianche, piume nere,
 Perucchini, perucconi,
 Ricciettini, riciettelli,
 Conciature con capelli;
 Al Teatro, al ballo, al gioco
 La trottata, la campagna,
 L'accademia, la commedia,
 La farsetta, la tragedia...
 Ah Geronio!... di rabbia, d'inedia
 In tal caso ti tocca a crepar.
 Che non possa trovarsenè una
 Ch'abbian tutte la loro magagna!
 Ah! se nel mondo non vò della Luna
 Quì davver non la sò ritrovar.

SCENA V.

Poeta, ed Albazar.

Poe. Oh che fatica! che cervello duro!
 Son quasi sicuro
 Che sbaglia la lezione,
 E il Secondo Atto (mio guasta e rovina,
 Ma confido però nell'Indovina.
 Ecco appunto Albazar. Ebben trovasti
 Il vestito per Zaida?
 Alb. Lo trovai.
 Poe. Bravo! gran parte nel mio Dramma avrai.

Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.

Poe. E il tuo carattere
Benchè non sia sublime
Non sarà privo d'interesse in tutto
Se del nostro operar corremo il frutto.

Alb. Or quì Zaida mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.

Poe. Hai ragione; oh che testarda!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un'istante. *parte*

SCENA VI.

Sala per Festa di Ballo.

Coro di Maschere, Ballerini, e Ballerine.

Fiorilla, indi *D. Narciso*, poi *Zaida* e *Selim*
per ultimo *D. Geronio*.

Coro **A**mor, la danza nuova,
Presieda ai suoni Amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Fior. E Selim non si vede!
Tra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà?
esce D. Narciso, e la considera attentamente.

Nar. (Quella è Fiorilla.)
Fior. Oh appunto eccolo quì.
Vedendo Narciso, e credendolo Selim.

Selim?...

Nar. Fiorilla?...
Fior. **E tanto** sotto voce tutti due.

Aspettar vi faceste?
Nar. Perdonate....
Si perdono tra la folla, ed il Coro canta.
Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate.
Coro Amor la danza nuova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Esce Zaida seguita da Selim.

Sel. Cara Fiorilla mia, perchè tacete?
Forse sdegnata siete
Perchè venni un pò tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai.

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh via perdono.

Fiorilla...
Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
si perdono anch' essi.

Coro Amor la danza nuova
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Ger. Eccomi quì: la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l'amore, e il matrimonio.

esce di nuovo Fiorilla con Narciso

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata
E già seco è Selim.

esce da parte opposta Zaida, e Selim.

Ma come! un altro
Selim quì vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo quì?

Quale di lor la moglie mia sarà?

Fiorilla e Narciso alla parte dritta, Selim e Zaida alla sinistra, D. Ger. un poco più in fondo, e in mezzo.

Ger. Oh guardate, che accidente!
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie:
Tutto eguale, che farò.

Nar. (Nò: partir di qui non posso,
Senza voi, Fiorilla mia.)

Zai. (Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia!)

Sel. (Deh! Seguitemi in Turchia,
Là mia Sposa vi farò.)

Fior. (Persuadermi il cor vorria,
Ma risolvermi non so.)

Zai. (Deh! seconda Amor pietoso.)

Nar. L'innocente inganno mio.)
Ah se car^o a te son' io

Altro ben bramar non sò.

Sel.) Deh! raffrena amor pietoso.

Fior.) Tanti affetti del cor mio

Ah! se car^o a te son' io

Altro ben bramar non sò.

Ger. Son davvero un bello sposo.

Non capisco più qual sia

Di lor due la moglie mia,

Parlar deggio, sì o nò?

Sel. Nar. Dunque seguitemi.

Fior. Zai. Ebbèn son teco.

Ger. Io resto attonito

Divento cieco!

A 4 Andiamo, *per partire.*

Ger. Partono.
Ferma... alto là. *fermandoli.*

Sel. Cosa domanda?
Cosa desia?

Zai. Ai fatti suoi
Attento stia.

Nar. Geronio è questo:
Venite presto.

Fior. Ah! Ah! Ho Capito:
È mio marito.

Ger. Qui resterete
Non partirete

Voglio mia moglie,
Che qui si stà.

A 4 E qui sua moglie!
Diventa pazzo.

Ger. Voglio mia moglie.

Coro. Quale schiamazzo!
Tutti. In altro loco

La troverà.
Ger. Alto! Nessuno

Se ne anderà.
Fior. Zai. Sel. Nar. e Coro

Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,

Zitti zitti andiamo fuori
Pria che s'abbia a cimentar.

Ger. Ah! Turcaccio maledetto
Fremo d'ira, e di dispetto:

Ma sentitemi Signori,
Ma lasciatemi parlar.

Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fa dispetto:

Zitto zitto andate fuori
Non ci state ad inquietar.

Nar. Fior. Sel. Zai. e Coro.

Egli è un pazzo, lo sentite?

(Ci conviene di scappare.)

Ah! tenetelo . . . impedito . . .

Idol mio non dubitare.)

Non è quella, non è questa,

Lei s'inganna, e la sua testa

Che l'immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo. Ma sentite . . .

Mi volete assassinare . . .

Vuò mia moglie, mi capite . . .

Ma lasciatemi parlare.

Sarà quella, sarà questa . . .

Questa, quella, la mia testa

Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo . . . ma sentite . . .

Non si viene a disturbare;

Sarà vero quel che dite,

Ma per or lasciate stare;

Non è quella, non è questa,

Lei s'inganna, e la sua testa,

Che l'immagina fra lor.

SCENA VII.

Camera della Locanda come sopra.

*Albazar con facchini che vengono per trasportare
la roba di Selim.*

Benedetta la festa, e chi la diede:
Alfine ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim. Presto i bauli
Si trasportino al mar senza indugiare,
Andiamo il Locandiere ad avvisare.

SCENA VIII.

D. Geronio, ed il Poeta, indi Albazar.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso!

Ger. E come potè Narciso.

Poe. Di Fiorilla amante

Era anch' egli.

Ger. Che dici? ed io, buffone,

Io lo lasciava entrar liberamente?

Poe. Gran cecità!

Ger. Non m'accorgea di niente.

E adesso ove si trova

Quella civetta?

Poe. Dopo aver scoperto

Narciso, l'ha piantato, ed è tornata

Al festino i compagni a ricercare;

Or va in traccia del Turco.

Ger. E che ho da fare?

Poe. Io vel dirò. L'ho già disposto in mente,

Come fosse un Drammatico accidente.

Un giorno mi diceste,

Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi

Di allontanar da voi

Fiorilla proponeste,

E di fare un divorzio anche otteneste.

Ger. È vero.

Poe. E fingere senz'altri complimenti

Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Ger. Ma se ostinata sprezza

Il mio finto divorzio, e via col Turco

Ella partir risolve; Ah! amico

È finita la festa.

Alb. No signori con voi Fiorilla resta,

Ger. Perché?

Alb. Selim con Zaida ha fatto pace :
 Egli stesso mi manda
 A prender la sua roba alla Locanda. *par*
Ger. La sorte ci seconda.

Poe. Conservate
 Fermezza in ogni evento.
 (Non si puol dar migliore scioglimento.)

SCENA IX.

Piazza con Casino di D. Geronio.
Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Oh! Poeta a proposito venite ;
 Dov'è Selim ?

Poe. (*piano all' Usciere*) (Andate
 A prendere la lettera, ed il fardello.)

Fior. Dite : dov'è Selim ?

Poe. Egli è occupato.

Fior. Come ?

Poe. Con Zaida s'è pacificato,
 Anzi fra poco ei parte
 Con essa per Turchia.

(Nota tutto, ed osserva, o musa mia.)

Fior. Vinto dunque ha colei? Perfido! ed io
 Nulla per lui curava

Lo stuol di mille amanti,

Del marito il dispetto? ...

Poe. (Un' altro colpo, ed otteniam l'effetto.)

Fior. Amici, un sol momento

Possiam, se lo bramate,

Riposarci in mia casa . . .

Poe. Alto: aspettate.

Questa lettera a voi manda il marito.

Fior. Qual capriccio! Leggiamo. ,, I vostri cenci

„ Vi mando, e in casa mia più non vi voglio
 „ Essa è chiusa per voi, dimenticate
 „ D' essermi stata moglie, e il rossor vostro
 „ Seppellite in Sorrento. ,,
 D. Geronio.

Qual colpo? ohimè! che sento?

Poeta ... egli è partito ... oh Dio! son chiuse
 Della casa le porte . . .

L'irritato consorte

Per sempre mi scacciò . . . Dunque a Sorrento
 Deggio tornar? oh mia vergogna! ah! quale,
 Quale asilo trovar? Tutto ho perduto,
 Pace, marito, onor - intendo . . . ah! questi

I testimonj sono

Della miseria mia . . . Vani ornamenti

Che fate meco omai? Itene tutti

Itene sparsi a terra: io vi calpesto

Cagioni de miei falli, e vi detesto.

Squalida veste, e bruna

D'affanno, e pentimento

Fia l'unico ornamento,

Che si vedrà con me.

Lutto non v'ha che basti

A chi l'onor perdè.

Poe. (L'affare è andato bene,

Più da temer non v'è.)

Coro (Amici a noi conviene

Volger lontano il piè.)

Fior. Caro padre, madre amata,

Quale affanno sentirete

Quando sola, e disprezzata

Vostra figlia rivedrete

Far ritorno sconsolata

All'antica povertà? . . .

Coro (Al marito chiedete soccorso,

Ma da noi non sperate pietà.)

Poe. (Bene, bravi! rampogne, rimorso!
Il mio Dramma compito sarà.)

Fior. Falsi amici! voi pur mi lasciate?
Ah! comincio a conoscervi appieno:
Voi restate se il Cielo è sereno,
Voi fuggite se nero si fa.
L' infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.

Coro. Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

Poe. Ci è morale -- Oh che scena sicura!
Oh che incontro, al Teatro farà!

SCENA X.

Poeta, poi D. Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento;
Un miglior argomento
Trovar non si potea, nè in miglior modo
Avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia; pianti, strida,
Rimorsi da tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

Poe. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre la prevedo.

Ger. Ed or che far bisogna?

Poe. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene. *partono.*

SCENA XI.

Spiaggia come nell'atto primo. Si vede sull'an-
core la Nave di Selim, e Marinari Turchi,
che si dispongono alla partenza.

Fiorilla, indi D. Geronio col Poeta.

Fior. Sì mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui; grave è il mio torto.
Questa vicina al Porto
Spiaggia rimota provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno.
Da Napoli a Sorrento... è qui... la Nave
È quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai, nave funesta!

Poe. (Miratela: sospira.)

Ger. (Ella è pentita,
E pentita davvero.)

Poe. (Non vel dicea?
Perchè state indeciso? andate innanzi.)

Fior. (Geronio! come qui? par che si avanzi.)

Ger. (Fiorilla poverina.)

Fior. (Mi guarda, e si avvicina.)

Poe. (V'ha scoperto, e vi mira.)

Fior. (In mio favore
Chi sà? forse gli parla il primo amore.)

Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.

Ger. Io son l'olmo a cui venne rapita
La sua vite, ed ignudo restò.

Poe. Il cultore son io di buon cuore,
Che di nuovo congiunger li può.

a 3 D' intorno mi
vi gira

Mi
Vi guarda, e sospira

Facciamoci
Via fatevi avanti

Pentita mi par.
Placato

Ger. Cara vite....

Nar. Olmo diletto....

Poe. Oh che bella allegoria!

Ger. Al mio cuore,

Fior. All' alma mia

Tu potresti ritornar.

Poe. Il Final non può sbagliar.

Fior. e Ger. Torna sì fra queste braccia,

Olmo caro a verdeggiar.

Cara vite

Poe. Bravi sì buon prò vi faccia,

Nulla al Dramma può mancar.

SCENA ULTIMA.

*Selim, Zaida, Coro di Zingari, Zingare, e
Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta
che ritornano; in ultimo Narciso.*

Coro.

Rida a voi sereno il Cielo,

Sian per voi tranquilli i venti,

E vi portino contenti

Nella patria a respirar.

Sel. Cara Italia io t' abbandono,

Ma per sempre in cor t' avrò;

Che per te felice io sono

Ogni dì rammenterò.

Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

Poe. (Ecco il Turco.... non vorrei....
Quest' incontro mi dispiace.)

Fior. Non lo posso più vedere. *piano a Ger.*

Ger. Un saluto per dovere, *piano a Fior.*
Poi va ben piantarli quà.

Sel. Zai. Perdonate i nostri errori.

Ger. Fior. Perdonati già vi sono.

Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch' io perdono,
Ah! l' esempio che mi date
Ben correggermi saprà.

Poe. È l' intreccio terminato,
Lieto fine ha il Dramma mio,
E contento qual son' io
Forse il Pubblico sarà.

Tutti. Restate contenti,
Felici vivete,
E tutti apprendete
Che lieve è l' error,
Se sorge da quello
Più bello l' amor.

*Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e
corteggiati dai Zingari si vedranno appressare
alla marina per imbarcarsi: in questo tempo
cala il Sipario.*



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro